CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 7 FEBBRAIO 2023

Luce e gas, che stangata Le bollette raddoppiate

Nel 2021 ogni campano aveva speso 1.371 euro, lo scorso anno ben 2.528 euro

Le famiglie salernitane hanno pagato nel 2022 in totale 2.468 euro

Il conto più salato riguarda la fornitura di elettricità

economia

Energia elettrica, quanto mi costi... Già, perché la Campania è tra le regioni d'Italia in cui il conto della bollette della luce risulta, nel 2022, il più salato in Italia. Perché mentre per il gas, anche se la spesa, rispetto al 2021, è aumentata del 57%, la Campania è la regione in cui s'è pagato meno, non si può dire altrettanto per la luce. Il 2022, infatti, s'è rivelato un vero e proprio salasso per le famiglie campane, che hanno speso il 108% in più rispetto al 2021. In buona sostanza la bolletta si è praticamente raddoppiata, pesando enormemente sul budget familiare e incidendo notevolmente sul potere di spesa dei campani. Che si sono trovati a far fronte a costi fissi imprevisti, riducendo, di conseguenza, il potere d'acquisto. È quanto emerge dall'analisi di Facile.it, che mette in evidenza come le famiglie residenti in Campania, con un contratto di fornitura nel mercato tutelato, nel 2022 abbiano speso per la sola bolletta elettrica ben 1.519 euro, e 1.009 euro per il gas. In quest'ultimo caso, però, la bolletta è risultata essere la più "leggera" d'Italia.

La Campania al terzo posto per il caro bollette. A sorprendere di più è che la Campania sia tra le regioni dove il caro energia elettrica è stato più "pesante". Più dei campani, infatti, per quanto riguarda la luce, lo scorso anno, hanno pagato solo i sardi e i siciliani. Il futuro, tuttavia, potrebbe essere più roseo e non riservare più sgradite sorprese, perché il calo del prezzo della materia prima registrato a inizio 2023, fa ben sperare. «Con il nuovo anno abbiamo assistito a buoni segnali sia per il costo dell'energia elettrica che per il gas spiega

Mario Rasimelli , managing director utilities di Facile. it - non bisogna, però, abbassare la guardia ed è bene continuare a monitorare i propri consumi e controllare periodicamente le offerte presenti sul mercato così da identificare eventuali possibilità di risparmio ».

La spesa per l'energia elettrica a Salerno. Complessivamente, tra luce e gas, nel 2022 i campani hanno sborsato, mediamente, 2.528 euro a famiglia (rispetto ai 1.371 euro del 2021). Una media che scende per le famiglie salernitane, che hanno "pagato" in totale, lo scorso anno, 2.468 euro. Focalizzandosi sulla sola energia elettrica ed analizzando i dati su base provinciale, al primo posto si posiziona Napoli, area dove il consumo medio a famiglia rilevato nel 2022 è stato pari a 3.151 kWh che, considerando le tariffe dello scorso anno in regime di tutela, corrisponde ad un costo di 1.535 euro; seguono Caserta (1.524 euro, 3.127 kWh) e, a brevissima distanza, Benevento, provincia dove sono stati messi a budget, mediamente, 1.521 euro per un consumo medio rilevato di 3.122 kWh. Chiudono la classifica Salerno (1.514 euro, 3.108 kWh) ed Avellino, provincia che, nel 2022, ha rilevato i consumi più bassi della regione (2.873 kWh) e quindi la bolletta più "leggera" (1.400 euro).

La bolletta del gas. Anche sul fronte del gas le bollette sono differenziate a seconda dei consumi medi rilevati. Dallo studio di Facile.it emerge che se sul fronte dell'elettricità i residenti ad Avellino sono i più fortunati, va molto peggio per il gas tanto che, lo scorso anno, hanno pagato il conto più salato; mediamente, 1.609 euro a fronte di un consumo di 1.258 smc. Segue la provincia di Benevento (1.215 euro, 950 smc). Valori inferiori alla media regionale per Caserta (955 euro, 747 smc) e, a brevissima distanza, Salerno (954 euro, 746 smc). Chiude la classifica Napoli, dove sono stati messi a budget per il gas "solo" 927 euro (725 smc). *(g.d.s.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalto PalaSalerno, tre società in gara

Le offerte presentate dalle "Rti" Infratech-Passarelli, Consorzio Arechi-Samoa, e da Copact Scarl-Ronga Costruzioni

IN VIA ALLENDE » LAVORI per 26 milioni

Società 'già note' e nuovi pretendenti: sono tre cordate a contendersi la realizzazione del PalaSalerno. Alle 10 di ieri, infatti, negli uffici del settore Gare guidato dalla dottoressa

Annalisa Del Pozzo , sono state aperte le buste contenenti le offerte dei tre raggruppamenti che, così come previsto dalle procedure legate al Pnrr, saranno prese in esame dalla commissione di gara per gli aspetti dell'offerta tecnica e, successivamente saranno esaminate per quanto riguarda le proposte economiche. In lizza c'è il raggruppamento di impresa formato da Infratech e da Passarelli Spa, società leader delle opere pubbliche di Sant'Agnello (in provincia di Napoli) e 'mamma' della Cittadella giudiziaria; c'è l'Rti composta dal Consorzio Arechi e dalla salernitana Samoa già coinvolta in alcuni interventi legati al cosiddetto Bando periferie, e, in fine ci sono la Conpact Scarl e la salernitana Ronga costruzioni Srl.

Una volta conclusa la procedura di aggiudica, la società scelta, avrà a disposizione due anni per trasformare una delle opere incompiute della città in un moderno impianto dedicato a una serie di discipline sportive. Gennaio 2025, infatti è la data di scadenza fissata per la consegna del Palazzetto dello Sport di via Allende che sarà realizzato con 26 milioni di euro di fondi che arrivano dalla Regione Campania. Dal punto di vista operativo, tutto l'intervento sarà realizzato in un'unica fase che andrà a "incastrarsi" con le opere del Parco Dunale previsto in zona. Un quadro diverso rispetto a quello che era stato preventivato dai progettisti della Gau Arena che avevano valutato di procedere per gradi così da rendere fruibile la struttura nel più breve tempo possibile. Ma l'eccessivo costo di quest'operazione ha fatto saltare l'ipotesi, dando il via alla definizione di un "progetto unico" per tutta l'area per cui è previsto il recupero delle strutture esistenti e degli "scheletri" del Pala-Sport avviato negli scorsi anni e mai completato.

Puntando sul recupero dell'esistente, il progetto è stato rimodulato per cui il centro polifunzionale che dovrà ospitare i negozi e ristoranti viene confermato ma solo in parte: nell'area interrata dove era prevista l'apertura di alcuni locali, infatti, verrà realizzato un parcheggio mentre il Palapark, l'area di sosta che nascerà nei pressi della spiaggia e accanto al Marina d'Arechi, non vedrà il tunnel di collegamento con il parcheggio e sarà a raso, senza più il multipiano previsto, con 240 spazi per la sosta. Rispetto ai rendering presentati alcuni mesi fa quando fu rilanciato il progetto, oltre alla creazione di una copertura con pannelli fotovoltaici per rendere autonoma la struttura, sono previste una serie di opere collaterali per creare una "cittadella dello sport" con attrezzature anche all'esterno. C'è poi il capitolo capienza: «La capienza per le attività sportive è stata definita in circa 5mila posti a sedere», si legge nella relazione. Per gli eventi o i concerti con posti a sedere anche in platea, invece, ci sarà una capienza da 6.500 posti.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Operaio precipita nel vuoto La Procura apre l'inchiesta

L'incidente sul lavoro in un locale di piazza della Libertà: il 64enne in ospedale

L'uomo è stato ricoverato in codice rosso ma non è in pericolo di vita Polizia e ispettori ora verificano la dinamica dell'infortunio

Cade da un ponteggio mobile mentre stava eseguendo dei lavori all'interno di uno degli esercizi commerciali prossimi all'apertura lungo la passeggiata di piazza della Libertà. Trasportato in "codice rosso" al pronto soccorso dell'ospedale "Ruggi" di Salerno è ora ricoverato e, per fortuna, non in pericolo di vita.

L'incidente sul lavoro, l'ennesimo in provincia di Salerno, è avvenuto ieri mattina, intorno alle 10. Il malcapitato, un operaio 64enne di Pontecagnano Faiano, stava probabilmente passando dei tubi mentre era sull'impalcatura mobile utilizzata per raggiungere i tre metri di altezza, quando è caduto nel vuoto.

Avvertito il "118", poco dopo le 10 sono arrivate sul luogo dell'incidente due ambulanze, una della Misericordia di Salerno ed un'altra della Croce Bianca. I soccorritori hanno trovato l'infortunato dolorante e fortemente provato, ma cosciente. Immediata è apparsa chiara la gravità del caso: i sanitari del "118" hanno con grande cautela stabilizzato il paziente e gli hanno prestato le prime cure per poi trasferirlo velocemente all'ospedale "Ruggi', essendo possibile che fossero in pericolo le funzioni vitali del ferito, tanto che gli stato attribuito il codice di massima urgenza. I medici del pronto soccorso, infatti, hanno riscontrato più traumi sul corpo del lavoratore, specie al torace, ma grazie al celere arrivo in ospedale, non è stato dichiarato in imminente pericolo di vita.

Non altrettanto immediata è stata la segnalazione alle forze dell'ordine. Sembra, infatti, che solo molto tempo dopo l'arrivo al presidio ospedaliero di via San Leonardo sia stata data comunicazione dell'avvenuto incidente alla polizia. La centrale operativa ha quindi inviato una pattuglia del servizio Volanti della questura che ha avviato le prime indagini.

Gli agenti hanno acquisito testimonianze e diversi altri elementi. Incaricati poi i tecnici dei vari ispettorati per ricostruire la dinamica dell'infortunio sul lavoro e per stabilire eventuali responsabilità di terze persone. Al momento, quanto ricostruito dagli inquirenti si è basato solo sulle prime testimonianze, tra l'altro a distanza di un bel po' di tempo dal momento in cui è avvenuta la caduta. Al momento gli investigatori sono alla ricerca di ulteriori conferme su quanto realmente accaduto nel locale della passeggiata a mare di piazza della Libertà, mentre come è di prassi, è stata inviata la segnalazione dell'accaduto in Procura.

In questi giorni è in corso un lavoro frenetico per aprire i negozi in una delle più suggestive passeggiate della città e sotto piazza della Libertà. Interventi di allestimento soprattutto in vista della primavera, quando si prevede l'apertura del percorso che sarà un'attrattiva per molti salernitani e turisti. Da qui, in tanti si stanno affrettando per realizzare le opere necessarie all'avvio delle varie attività commerciali, dove sono alti i costi di gestione e quindi è fondamentale aprire quanto prima per sfruttare i flussi turistici.

Da fine gennaio questo è il terzo incidente sul lavoro registrato in provincia di Salerno e il primo nel capoluogo, per giunta in un contesto, come quello di un negozio, dove non è facile prevedere un pericolo particolare. L'incidente di ieri dunque è la testimonianza che gli infortuni sul lavoro posso verificarsi anche in ambienti che non presentano difficoltà severe di esecuzione.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sicurezza, corsi fantasma L'inutile pezzo di carta...»

Spinelli (Feneal Uil): «Molte scuole non fanno formazione, personale impreparato» Daniele (Fillea Cgil): «Nei bandi di gara prevedere premialità per le ditte virtuose»

la denuncia

Un incidente sul lavoro nel luogo simbolo della "nuova" Salerno. Perché stavolta Piazza della Libertà non assurge agli onori della cronaca per un sequestro e per un crollo, come avvenuto negli anni scorsi, ma per un incidente in un cantiere. Una tragedia per ora solo sfiorato - fortunatamente l'operaio non è deceduto ma è ricoverato in gravi condizioni - che mette a nudo tutte le criticità di un settore, quello edile, traino dell'economia provinciale ma che fa registrare troppi incidenti. Proprio per questo i sindacati chiedono maggiori controlli e una più attenta e puntuale formazione. Tenuto pure conto che Salerno è risultata essere, nel 2022, la 14esima provincia d'Italia per incidenza di infortuni mortali, ossia il numero di lavoratori deceduti ogni milione di occupati presenti.

Intensificare i controlli. La sindacalista **Patrizia Spinelli ,** segretaria provinciale della Feneal Uil, chiede un netto cambio di rotta, che può avvenire solo intensificando i controlli. Ma non solo. «Siamo di fronte – evidenzia – all'ennesimo incidente in un cantiere a Salerno. È chiaro che se si verificano sempre più spesso ci deve essere una causa. A chi la imputiamo? All'impresa che non rispetta le norme di sicurezza? Perché in ogni cantiere c'è un piano dettagliato che va rispettato ». Il più delle volte, tuttavia, spiega Spinelli «accade che l'operaio non sia informato sulla buona prassi, in quanto le imprese non fanno formare i propri addetti ma si affidano a "scuole" che rilasciano solo l'attestato, senza effettuare corsi ». «Nei fatti, però – aggiunge la segretaria generale della Feneal Uil - l'operaio non conosce il buon comportamento per fare in modo che non si faccia male lui e non arrechi danno anche agli altri. Per le impalcature, inoltre, la legge prevede che ci debba essere un addetto e un preposto, in quanto se è montata a norma è quasi impossibile che l'operaio possa avere un infortunio, perché ci sono dispositivi tali, tra parapetti e imbracature, che evitano che possa cadere. Perciò c'è bisogno di più ispettori che verifichino la sicurezza sui luoghi di lavoro, in quanto il personale promesso non è mai arrivato nella nostra provincia».

Premiare le imprese virtuose.

Anche per **Luca Daniele ,** segretario provinciale della Fillea Cgil, bisogna intervenire, sia legislativamente che potenziando le ispezioni nei cantieri, per evitare gli incidenti. «Gli infortuni in edilizia – sottolinea Daniele - sono la vera priorità da cui ripartire. Negli anni abbiamo messo in campo tantissimi strumenti per prevenire e mettere in sicurezza i lavoratori e i cantieri. Nonostante tutto, però, gli incidenti continuano ad accadere. La caduta dall'alto resta sempre la principale causa d'infortuni che avvengono in edilizia. Occorrerebbe potenziare non solo le ispezioni ma tutto ciò che è legato alla formazione». Daniele rimarca pure come la Cgil abbia più volte proposto l'introduzione «del reato di infortunio mortale e di omicidio sul lavoro, sulla falsariga di ciò che è stato fatto per gli omicidi stradali». «Ma siamo anche favorevoli – conclude il sindacalista - all'introduzione di norme premiali nei bandi di gara, che favoriscano le imprese serie che rispettano il contratto di lavoro e nelle quali non si verificano infortuni o malattie professionali».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Negato lo stato d'emergenza a tre città»

La rabbia di Carpentieri: Scafati, Angri e Pagani non sono state inserite nella richiesta della Regione, i sindaci si ribellino

L'EMERGENZA MALTEMPO » IL CASO

◗ SCAFATI

Maltempo nell'Agro: Scafati, Angri e Pagani non vengono inserite dalla Regione Campania nella dichiarazione per lo stato di emergenza: a sostenerlo il consigliere regionale **Nunzio Carpentieri,** che ha annunciato la presentazione di una mozione in occasione della riunione del consiglio in programma giovedì. L'esponente di Fratelli d'Italia ci va giù duro, chiedendo conto e ragione delle mosse compiute dalla maggioranza del presidente

Vincenzo De Luca .

L'ex sindaco di Sant'Egidio del Monte Albino ha postato anche uno stralcio della nota con la quale si richiede lo stato di emergenza, evidenziando i mancati riferimenti a Scafati, Angri e Pagani. «Nonostante i miei ripetuti appelli e nonostante anche questi tre comuni avessero adottato e trasferito alla Regione delibere di giunta con la richiesta del riconoscimento dello stato di emergenza, il governatore De Luca ha deciso di non tenerne conto, tagliando fuori tre città duramente colpite dai danni del maltempo».

Il riferimento è agli allagamenti che si sono verificati nel mese di novembre, tra il 19 ed il 22 di quel mese. Carpentieri scrive di scelta «scellerata» che dimostrerebbe la mancata attenzione che «De Luca e i suoi tengono questo territorio. Tutto questo, nel silenzio dei consiglieri regionali di maggioranza». Il consigliere regionale di opposizione proverà a far rientrare i tre comuni attraverso la mozione che sarà discussa giovedì e chiede che «anche i sindaci e gli amministratori locali delle comunità escluse si mobilitino per rivendicare rispetto e pari dignità per le loro comunità».

Pronta e ugualmente dura la reazione del Partito democratico, che parla attraverso il segretario cittadino di Scafati, **Giuseppe Fontanella .** L'esponente del Pd prova a ripercorrere i tempi, citando anche alcuni deliberati adottati dal Comune di Scafati: «Il 28 dicembre scorso la Regione Campania ha trasmesso al governo nazionale la richiesta per il riconoscimento dello stato di emergenza per i territori falcidiati dai nubifragi di novembre. Tuttavia, il Comune di Scafati, governato fino a qualche settimana fa da un sindaco esponente di Fratelli d'Italia ha presentato la richiesta alla Regione per il riconoscimento dello stato di calamità naturale, non dello stato di emergenza, che è pervenuta agli uffici regionali soltanto l'11 gennaio scorso, senza indicare neanche le situazioni di somma urgenza, come avevano fatto i comuni di Nocera Inferiore e Angri che avevano incassato poi l'intervento regionale».

Per il segretario democratico è una questione di «perenne campagna elettorale», che «suscita soltanto rabbia ed esasperazione tra i cittadini e le cittadine della Campania». Fontanella richiama poi un intervento del consigliere regionale del Pd, **Franco Picarone :** «Su nostra sollecitazione si sta interessando presso gli uffici regionali per la complicata e delicata situazione del nostro territorio. E per far sì che gli eventi di inondazione di gennaio, ora in piena fase ricognitiva, possano ricomprendere tutte le situazioni degne di attenzione ». Insomma, per andare oltre quanto è accaduto per gli allagamenti verificatisi a novembre.

(re.pro.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"

Esclusi proprio quei territori duramente colpiti lo scorso mese di novembre Mi aspetto pari dignità per le comunità dell'Agro

"

8:00 – 24:00

Piccolo Bellini

Via Conte di Ruvo, 14
Ore 21

"Stasera mi butto" manifesto teatrale di una generazione

In scena questa sera (ore 21) al Piccolo Bellini "Dopodichè stasera mi butto", uno spettacolo di "Generazione disagio", ironico manifesto di «una generazione precaria, mutevole e senza un'etichetta giusta». Di e con Enrico Pittaluga, Graziano Sirressi, Andrea Panigatti, Luca Mammoli, messo in scena da Riccardo Pippa, regista e co-autore, con la consulenza per scene e costumi di Margherita Baldoni, luci di Max Klein e disegni di Duccio Mantellassi. Aggiornato con riferimenti all'attualità per attraversare e ridicolizzare «tanti nostri piccoli suicidi quotidiani», con linguaggio «innovativo, diretto, provocatorio, divertente, dissacrante e poetico». Repliche fino a domenica 12. – **g.ba.**

Avellino

Teatro Carlo Gesualdo
Ore 21

D'Aquino & Ingrassia amori, bugie, segreti nella cucina dei nobili

Cosa accade in una cucina in cui si prepara un succulento pranzo da portare in tavola per un gruppo di nobili siciliani di fine '800? Ce lo racconta Roberto Cavosi con il suo "Amori e sapori nelle cucine del Principe". Nato da un'idea di Simona Celi lo spettacolo è in scena questa sera (alle 21) al Carlo Gesualdo di Avellino per la regia di Nadia Baldi e affidato a Tosca D'Aquino e Giampiero Ingrassia. Così, se i nobili commensali si divertono in cucina, tra litigi furibondi di cuochi ed amori mai svelati, volano portate e pentole. Litigi, ricatti, ironia, sarcasmo ed umorismo fanno da condimento al pranzo e allo spettacolo. – **g. ba.**

In barca Il sindaco Gaetano Manfredi all'inaugurazione del Nauticsud con Gennaro Amato, presidente di "Afina"

La fiera

Nauticsud: ottocento modelli alla Mostra d'Oltremare

di **Tiziana Cozzi**

Presenti 200 aziende e 400 espositori: il via sabato. L'associazione della Nautica: "Ma servono porti e servizi" Manfredi: "Apriremo un tavolo a marzo"

Ottocento modelli, 400 espositori, 200 aziende. Da sabato, via alla 49esima edizione del Salone Nauticsud, in programma fino al 19 febbraio alla Mostra d'Oltremare. In mostra, modelli e cantieri importanti nel settore yacht e motoscafi come Rizzardi Yacht, che esporrà la barca più grande, l'Infive 53 piedi, e presenterà in anteprima mondiale la linea open del GR53, prevista sul mercato nel 2024. Tra i big presenti anche i cantieri: Rio Yachts, Evo, Itama con il modello open 45S, Azimut Yachts, Jeanneau, Beneteau, Bavaria, Invictus Yacht, con il TT460 piedi, Cayman Yachts, Nassima Yach e Ranieri International con il Next 285 esposto da Nautica Mediterranea Yachting.

Negli otto padiglioni anche il cantiere Italiamarine, che esporrà l'intera gamma dei suoi 13 modelli ed in anteprima mondiale il nuovo Ponza 36 WA (11.20 mt), ma anche i cantieri produttori come Novamares, Sea Prop, Coastal Boa. Nautica Esposito presenterà in anteprima i modelli di gozzi Positano 32 Open e 28 Sole, Cantiere Mimì, Cantieri Venere, Cantieri Maresca. Al completo la rappresentanza delle aziende di motori marini. Grande attenzione in casa Mercury dove Hi-Performance Italia esporrà l'intera gamma V dei motori marini con la novità del V12 (600 cavalli) e l'anteprima nazionale del V10 da 350 cavalli.

Un settore, la nautica, che chiede da tempo nuovi ormeggi e porti, carenti soprattutto a Napoli: «Per trovare posto bisogna andare a Castellammare, non è più accettabile», spiega Gennaro Amato, organizzatore e presidente dell'Associazione Filiera Italiana della Nautica (Afina). « Niente ci vieta di poter diventare una delle forze propulsive del Pil del nostro territorio, però non andiamo avanti... Basta parole, passiamo ai fatti, servono porti e servizi di prima accoglienza sulla terra ferma, manca una fitta e fattiva collaborazione tra pubblico e privato». Appello a cui risponde il sindaco Gaetano Manfredi, (presente in sala assieme ai vertici della Mostra D'oltremare, Remo Minopoli e Maria Caputo), con la promessa della convocazione di un tavolo tecnico per metà marzo: «Attendiamo proposte solide e investitori privati, abbiamo Napoli Est, Bagnoli, Mergellina da cui si può cominciare».

Ciro Fiola, presidente Camera di Commercio, si dichiara pronto a collaborare «per la progettazione dei tre porti turistici a Napoli, poi sarà aperta ai privati". Amedeo Manzo (Bcc Napoli) ribadisce il suo impegno al fianco di Afina: «Pronti a fare la nostra parte con una struttura di finanza straordinaria del nostro gruppo Iccrea». Il ministro Matteo Salvini è annunciato al taglio del nastro sabato e giovedì 16 febbraio la ministra del turismo Daniela Santanchè interverrà al dibattito su "turismo e portualità".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

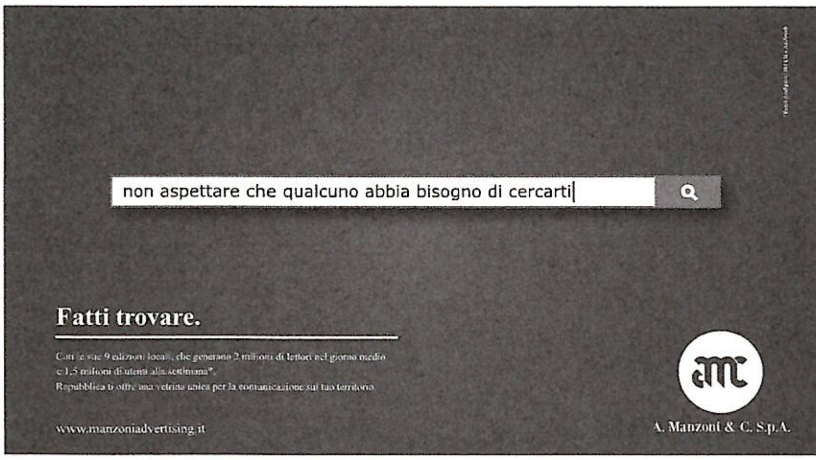
Gli appuntamenti

Reggia Outlet
Un gioco, uno dei più amati, per sostenere i progetti dell'associazione " La Scintilla Onlus". Oggi La Reggia Designer Outlet porterà il suo Monopoly in edizione speciale e Mr Monopoly in persona tra i ragazzi della onlus napoletana per una grande partita a misura umana: si giocherà su un mega tabellone di otto metri per otto, con dadi giganti e per pedine ci saranno i ragazzi stessi de La Scintilla. La giornata di gioco inizierà alle ore 11 al complesso sportivo Kodokan presso il Real Albergo dei Poveri che ospita le attività motorie della onlus.

Sala De Sanctis
Alle 10.30, in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo, nella sala De Sanctis di Palazzo Santa Lucia (sede della Regione Campania), presentazione di "Bulli di sapone - Un progetto di empatia e gentilezza", concorso programmato e finanziato dalla Regione Campania, attraverso la Scabec, e rivolto agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

Sannazaro
Giovedì 9 febbraio alle 20.30 al Teatro Sannazaro la Associazione Alessandro Scarlatti propone un incontro con due solisti di eccezione: Grazia Raimondi al violino e Luigi Piovano al violoncello.
Biglietti da 12 a 25 euro.

Mercadante
Al Teatro Mercadante, venerdì prossimo, "Un'ultima cosa-cinque invettive, sette donne e un funerale":
un progetto di e con Concita De Gregorio, regia di Teresa Ludovico, musiche dal vivo di Erica Mou. Alle ore 21.



Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI
COTRONEO
P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA
CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA
MERCATO PENDINO
POGGIOREALE
MELILLO
Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Tel. 081 4975822

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Febbraio 2023

«L'economia del mare, una grande incompiuta»

Sono poche le fortunate barche che galleggiano pigramente davanti agli arenili di Mergellina e Bagnoli. Gli approdi per i diportisti si contano a Napoli sulla punta delle dita, eppure nella capitale mediterranea la voglia di navigare (o almeno di sognare tra le onde) non manca, come dimostra l'attesa per la quarantanovesima edizione del Nauticsud, il salone internazionale della nautica che torna a pieno regime nella Mostra d'Oltremare dall'11 al 19 febbraio. La contraddizione — e il proposito di porvi rimedio a breve con un tavolo di concertazione tra amministrazione comunale e privati — è emersa ieri nel corso della presentazione dell'evento fieristico che a partire da sabato occuperà ben 52 mila metri quadrati, con 800 imbarcazioni distribuite tra gli otto padiglioni e le aree esterne del viale delle 28 Fontane. Dopo il mancato svolgimento del 2021 a causa della pandemia e la formula ridotta dello scorso anno, il salone organizzato in collaborazione con Afina (Associazione Filiera Italiana della Nautica) punta a superare i centotrentamila visitatori che potranno ammirare gli scafi di 200 espositori, dai gozzi ai mega yacht, e i prodotti di 600 brand in rappresentanza di tutta la filiera. Numeri di un comparto in salute che nel capoluogo partenopeo ha conosciuto negli ultimi anni la notevole crescita delle immatricolazioni. I posti barca sono però la metà di quelli necessari. «Napoli è una città di mare che non mette al centro della sua economia il suo mare — ha ammesso il sindaco Gaetano Manfredi —. Anche il turismo si può moltiplicare potenziando l'economia del mare che significa cantieristica, produzione, servizi a terra, e tutto un indotto che porta posti di lavoro, economia e ricchezza in città. Dobbiamo però partire dal consolidamento della portualità turistica, ma ci vogliono i capitali privati. A marzo fisseremo un tavolo di concertazione per lo studio di fattibilità del porto di Mergellina, per il quale vogliamo progetti solidi e inclusivi». Con l'avvio della bonifica di Bagnoli, anche lo scalo flegreo potrà essere sviluppato per accogliere la crescente richiesta di posti barca. Nell'area Est, invece, il Comune vorrebbe riesumare il vecchio progetto di un approdo turistico sul litorale di San Giovanni a Teduccio. Per Gennaro Amato, presidente di Afina, è inaccettabile che un diportista napoletano debba oggi cercare un approdo a Castellammare di Stabia o nelle Isole. «Basta parole — ha ammonito — servono porti e servizi di prima accoglienza sulla terra ferma, manca una fitta e fattiva collaborazione tra pubblico e privato che ci può davvero far diventare una delle forze propulsive del Pil del nostro territorio. Lo dimostra il Nauticsud che non è solo una mera esposizione di barche, ma rappresenta l'intera filiera. Un caleidoscopio di attività e professioni completo del dinamico mondo della nautica». L'idea di lavorare intorno ad un tavolo esecutivo della portualità su progetti concreti piace a Ciro Fiola, presidente della Camera di Commercio di Napoli, che ha già dato incarico ai propri uffici di costituire una SpA che veda il proprio ente, almeno in una prima fase, progettare tre porti turistici nel capoluogo campano, da aprire in seguito all'investimento dei privati. E anche Amedeo Manzo, presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli, ha detto infine di essere pronto a scendere in campo al fianco di Afina per sostenere finanziariamente lo sforzo dei privati finalizzato alla realizzazione delle nuove strutture per il diporto.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Febbraio 2023

Grimaldi: «Entro marzo la prima di 25 nuove navi Vorrei investire a Napoli»

L'armatore: abbiamo acquistato il porto di Igoumenitsa

Venticinque nuove navi nei prossimi 4,5 anni sono un traguardo ambizioso. Emanuele Grimaldi, per gli amici Manuel, primo italiano presidente dell'International Chamber of Shipping e Ceo del gruppo omonimo, spiega in un'intervista al Corriere del Mezzogiorno come l'azienda armatoriale stia vincendo la sfida della sostenibilità.

Quando arriverà la prima nave?

«Entro marzo. Nell'ambito del nostro piano quinquennale, ci saranno due ulteriori navi Eco, verdi, all'avanguardia, di cui già ne abbiamo 12: 9 lavorano nel Mediterraneo e 3 nel Baltico. Il modello è quello della Eco Italia. Poi 6 navi multipurpose, per le linee verso l'Africa e il Sud America soprattutto, costruite in Corea: tre arrivano tra quest'anno e il prossimo, la prima appunto a marzo. Poi due che forse sono i più bei ferry del mondo, sulla falsariga delle Star, si chiamano super Star perché sono una evoluzione delle prime, con riduzione ulteriore di emissioni. Sono un po' le ammiraglie passeggeri e saranno impiegate sulla linea tra Finlandia e Svezia».

Chi costruisce le super Star?

«Sono fatte in Cina e sono di una bellezza straordinaria, hanno tutte le innovazioni nel campo delle tecnologie verdi, navi all'avanguardia, con una riduzione significative delle emissioni e saranno consegnate entro l'anno, la prima a luglio. Infine, ci sono 15 car carrier ammonia-ready, che già oggi riducono le emissioni del 50%. Il fatto interessante è che sono predisposte per scendere a emissioni zero, che è il nuovo obiettivo ambizioso che gli armatori si sono posti per il 2050. Per mega navi su grandi distanze servirà come carburante l'ammonia, e il motore di queste navi è compatibile».

La Grimaldi ha recentemente comprato il porto greco di Igoumenitsa un'infrastruttura portuale strategica nel Mediterraneo.

«Nel porto di Valencia abbiamo già avviato nel nostro terminal una rivoluzione ambientale utilizzando l'eolico e il fotovoltaico, in partenariato tra l'armatore e l'autorità portuale. A Igoumenitsa stiamo studiando come utilizzare le energie rinnovabili, avremo presto una relazione, nomineremo un nuovo Cda».

Che progetti ha la Grimaldi per il porto di Napoli?

«Per la prima volta le nostre navi che effettuano il servizio pubblico per Cagliari e Palermo partono e arrivano a Napoli. La Grimaldi opera soprattutto negli scali di Civitavecchia e a Salerno. Stiamo provando a portare altro lavoro nel porto partenopeo, ma non è facile, e gli spazi di cui abbiamo bisogno per operare non ci sono. A Napoli più che in altri scali. Eppure, la nostra sede è in città. La Grimaldi ha 18 mila dipendenti diretti e un indotto stimato in 50 mila e la prima nazionalità è quella italiana».

A Salerno operate ormai da parecchio tempo.

«Salerno non è un porto di serie B, oggi è tra i più attivi per le autostrade del mare, verso Valencia, Sicilia, Sardegna, Malta. E inoltre ci sono le navi car carrier che fanno leva sul retroporto a Pontecagnano, dove la nostra società Automar gestisce la movimentazione di automobili per l'Italia meridionale, per navi e su strada, incluse le vetture Stellantis. Un sistema logistico che funziona».

Quali vantaggi pensa possa avere la Zes?

«Ci sono vantaggi. I più importanti riguardano gli importatori che possono operare in zone franche. Noi ora stiamo lavorando con la Cina, da dove arriveranno nuove automobili di sigle spesso sconosciute ai grandi

mercati. Lei pensi che c'è un vietnamita, che ha combattuto con gli americani, il quale produce un suv fantastico, macchine elettriche con batterie interamente fatte nel Sud est asiatico. La sua Vinfast costruisce auto di style italiano. E noleggia navi in tutto il mondo per fare il trasporto, lo ha chiesto anche a Grimaldi».

Napoli, pronta a ritoccarela tassa di soggiorno per far quadrare i conti

La priorità è recuperare l'evasione ma prima la città deve migliorare i servizi

Vera Viola

adobestock La città. Il Comune era in predissesto ora sta razionalizzando le spese

Il bilancio 2023 entra nel vivo. L'amministrazione di Napoli, guidata da Gaetano Manfredi, deve fare i conti con gli impegni assunti con la firma del Patto per Napoli, con il forte rincaro energetico pari all'83%, con una forte necessità di migliorare i servizi.

Ora il Comune di Napoli studia di aumentare la tassa di soggiorno dello 0,50%. Nelle settimane scorse l'assessore al Bilancio , Pierpaolo Baretta (più volte ex sottosegretario all'Economia) ha già sottoposto al consiglio comunale gli aumenti della tassa d'imbarco (2 euro con un incremento totale di 10milioni) e dell'aliquota Irpef dello 0,1% nel 2023 (per un incremento del gettito di 6milioni) e di altrettanto nel 2024. «La tassa di soggiorno – precisa Baretta – rimarrà al di sotto di quella di altre grandi città d'arte».

Baretta precisa: «Priorità per noi è recuperare l'evasione. Ma per farlo dovremo offrire servizi migliori. Insomma, chiedere fedeltà fiscale offrendo il miglioramento dei servizi». Napoli fa i conti con un tasso di evasione molto alto, non solo nelle aree in cui si concentra la popolazione a basso reddito. Un vero nervo scoperto se si pensa che dei suoi 5,5 miliardi di esposizione del Comune, ben 2,2 miliardi sono di disavanzo e questo è rappresentato per il 100% proprio dalla mancata riscossione.

Per far crescere le entrate e rispettare gli impegni assunti con il Patto per Napoli firmato nel 2021 con Mario Draghi premier, stanno per partire anche altri interventi. Dal primo maggio sarà operativa Municipia (Engeenering) a cui è stato affidato il servizio di riscossione. Ci si attende l'inversione di tendenza dal 2024. Al contrario,

potrebbe arrivare sin da quest'anno il 30% (circa di 15 milioni) della prima tranche di vendita di immobili non popolari affidata a Invimit. Il Comune possiede 6.700 unità immobiliari oltre a 22mila case popolari. Più complesso è invece definire un piano per queste ultime, trattandosi di un patrimonio in grave degrado. Si pensa di alienare tali immobili dopo aver sanato irregolarità e morosità dando priorità agli attuali possessori. Su altri tavoli, intanto, si discute di riorganizzazione delle partecipate.

Sul fronte della spesa sono previste nuove voci, soprattutto dopo che il costo dell'energia è aumentato dell'83% e forse più. Oggi la totale spesa energetica ammonta a 70 milioni, pari al 10% dell'intero bilancio comunale. Già nel 2022 sono stati stanziati 400mila euro per riscaldare le scuole e altrettanti ce ne vorranno nel 2023. Alla manutenzione della città vanno 15 milioni. Aumenterà il costo del lavoro di 1, 2 milioni per il personale neo assunto dal 2023 (dopo decenni di blocco).

Il sindaco Manfredi tira le somme: «Dopo aver ereditato un'amministrazione in predissesto e senza personale, abbiamo razionalizzato le spese, avviato la programmazione e stiamo riorganizzando le partecipate essenziali nell'erogazione dei servizi. Stiamo dimostrando che al Sud si può amministrare con giudizio utilizzando al meglio le risorse a disposizione, ancora troppo poche rispetto alle necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, revisione dei fondi nuovi progetti in tre mesi

Gentiloni (Ue): «Per lo sprint le variazioni arrivino tutte insieme entro il 30 aprile»

LA GIORNATA

ROMA Utilizzare le risorse del Pnrr e del RepowerEu per dare slancio alla realizzazione del piano Mattei. Ovvero per accelerare sulla «sovranità energetica» italiana attraverso nuovi progetti da presentare entro il 30 aprile. Con questo obiettivo ieri Giorgia Meloni ha convocato a palazzo Chigi gli amministratori delegati delle quattro partecipate energetiche (Enel, Eni, Snam e Terna), chiedendogli di prendere parte ad una prima cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza rivisto. In particolare, l'intento del premier è quello di imporre uno sprint e quindi ha chiesto «idee» e «proposte» con cui rilanciare il Paese. Secondo quanto si apprende infatti, la disponibilità ad una maggiore flessibilità sui fondi già stanziati da Bruxelles accordata per ora solo informalmente a Meloni e al ministro degli Affari Ue Raffaele Fitto presto sarà confermata. E non si tradurrà solo in una revisione dei progetti di spesa del Pnrr ma anche nella redistribuzione del 7,5% dei fondi legati alle politiche di coesione e in un finanziamento da 2,7 miliardi di euro a fondo perduto dal Repower Eu. Con quest'ultimo che a sua volta, da fondo specifico per contrastare la crisi energetica, diventerà una costola del Pnrr.

Nuove risorse che sono una ventata di aria fresca per i progetti meloniani che vorrebbero trasformare l'Italia soprattutto nella porta d'accesso in Europa dell'energia nordafricana. Non a caso nelle parole del premier l'idea è «consolidare il processo di diversificazione delle forniture verso una totale eliminazione del gas russo e per far diventare l'Italia hub energetico del Mediterraneo per tutta l'Europa in un proficuo rapporto di cooperazione soprattutto con i paesi africani». A Francesco Starace (Enel), Claudio Descalzi (Eni), Stefano Venier (Snam) e Stefano Donnarumma (Terna), Meloni ha quindi illustrato le modalità e i termini da rispettare per i progetti che dovranno essere presentati alla Ue entro il 30 aprile.

Le proposte arriveranno nelle prossime settimane ma sul tavolo ci sarebbero già la creazione di tre corridoi elettrici sottomarini per Terna (il Tyrrhenian Link tra Italia e Sardegna, una connessione tra Sardegna e Corsica e un collegamento tra la Penisola e il Montenegro), il gasdotto della Linea Adriatica per Snam (che connetterà il punto d'approdo del Tap in Puglia allo snodo di Minerbio, in provincia di Bologna) e il progetto congiunto tra Eni e la stessa Snam di Carbon Capture and Storage (CCS). Tutti in linea con la filosofia illustrata da Meloni: «La sfida per rafforzare la sovranità energetica richiede un impegno da parte di tutti - ha spiegato infatti il premier davanti a ministri Giorgetti, Urso, Lollobrigida e Pichetto - oggi inizia un percorso istituzionale che in tempi brevi ci consentirà di elaborare e successivamente realizzare un piano che renderà l'Italia più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la riduzione dei consumi». Del resto è Bruxelles stessa a chiedere di accelerare in vista del 30 aprile. Ieri sera il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni, nel corso di un'audizione in Parlamento in cui ha garantito «un esame rapido per i progetti di modifica», ha anche spiegato come per concretizzare la revisione dei fondi sia necessario uno sprint: «Incoraggiamo vivamente gli Stati membri a presentare rapidamente le varie modifiche al loro Pnrr in un unico emendamento, piuttosto che adottare un approccio frammentario». Peraltro durante la stessa audizione, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis ha anche aperto all'attesa riforma del patto di stabilità e, appunto, alle modifiche del piano. O meglio «ad alcune riduzioni proporzionali di certi tipi di investimenti» previsti. Ad esempio, per far fronte all'aumento dei prezzi delle materie prime, «se si prevede l'isolamento termico» di un certo numero di edifici «possiamo accettare che un ammontare inferiore di edifici venga isolato».

IL FRONTE DI BRUXELLES

Intanto in mattinata Fitto è volato a proprio nella capitale belga per partecipare ai lavori del Consiglio Affari Generali dell'Ue. La riunione, la prima sotto Presidenza svedese a cui venerdì hanno fatto visita Meloni e il ministro, è stata l'occasione per uno scambio di vedute sul programma del semestre. E quindi per l'Italia, in vista del consiglio straordinario di giovedì e venerdì, di ribadire la posizione del governo su temi economici e immigrazione. Ovvero la necessità di essere cauti sulla riforma degli aiuti di stato, rafforzando la competitività dell'industria europea senza creare disparità di condizioni fra chi ha spazio fiscale (come la

Germania) e chi non ne ha (come il nostro Paese). Esattamente l'oggetto della trattativa portata avanti nel tour europeo già compiuto dagli esponenti dell'esecutivo nostrano. Posto che l'Italia preferirebbe l'istituzione di un fondo comune per la sovranità europea, l'idea è raggiungere un compromesso che in cambio di qualche apertura sul fronte degli aiuti di stato, ufficializzi la richiesta flessibilità su tutti i fondi esistenti (e non solo sul RepowerEu, che contiene tutti gli interventi in tema energia).

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spazio ai nuovi dirigenti per vincere la sfida Pnrr»

«Un mix di elementi virtuosi che porterà aria nuova nella pubblica amministrazione»

Nando Santonastaso

Professoressa Severino, fa tappa stamane alla Reggia di Caserta la sfida di formare lalta dirigenza della Pubblica amministrazione in funzione del Pnrr lanciata dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione: perché è così importante?

«Intanto mi lasci ricordare che la Sna ha due sedi ufficiali, quelle di Roma e di Caserta, e che quest'ultima ha un valore storico non solo perché è ospitata in una location così prestigiosa sul piano culturale ma anche perché qui fu istituita l'allora Scuola superiore della P.A., poi diventata Sna risponde Paola Severino, giurista insigne, già ministro della Giustizia e Presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione -. Non a caso, a ispirare la scelta di questa sede per l'incontro di oggi è anche l'esigenza di rafforzare la nostra identità, puntando ad un brand che sia riconoscibile a quanti ignorano ancora l'esistenza e i compiti della Scuola».

Con i ministri della Cultura e della Pubblica amministrazione ci saranno le istituzioni, dal presidente della Regione ai sindaci di Napoli e Caserta, dal Rettore della Federico II alle imprese di eccellenza con il presidente della Seda Antonio DAmato. Perché questo parterre?

«Perché pensiamo che la sede di Caserta, che è già sede dei nostri incontri internazionali, potrebbe ospitare anche il polo di formazione territoriale della Scuola in Campania. Stiamo cercando di istituirne uno in ogni regione nella convinzione che siano fondamentali, al pari delle sedi nazionali, per sostenere l'attuazione del Pnrr. Saranno infatti i dirigenti di Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane a dover mettere a terra i progetti del Piano e dunque, come a Caserta, era giusto e necessario ragionare di questo sforzo comune con i protagonisti delle istituzioni del territorio e con il sistema delle università, punti di riferimento obbligati per ogni percorso formativo».

A Caserta ci saranno soprattutto i vincitori dell'ottavo Corso-concorso per dirigenti della PA che è appena partito ed è stato inaugurato dal Presidente della Repubblica Mattarella a gennaio: la svolta formativa è già iniziata?

«Dopo l'inaugurazione con le più alte cariche dello Stato, il programma di formazione si è sviluppato con una serie di tavole rotonde con ospiti di altissimo profilo, dal Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, alla Direttrice del DIS, Elisabetta Belloni, dall'amministratore delegato di Enel Francesco Starace alla scienziata Fabiola Gianotti e all'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia. Ma anche i consiglieri della Presidenza del Consiglio i capi di gabinetto dei ministeri di riferimento hanno incontrato gli allievi del Corso offrendo un'ampia e qualificata panoramica delle attività e delle responsabilità alle quali i futuri dirigenti della Pubblica amministrazione saranno poi chiamati».

La parola chiave rimane competenza, specie con il Pnrr?

«Assolutamente perché è la premessa necessaria per la realizzazione dei progetti, a partire dalla delicatissima fase in cui devono essere deliberati. E questo vale non solo al Sud perché anche dal Nord arrivano alla Scuola non poche richieste di corsi-concorsi locali per i quali siamo pronti ad impegnarci esattamente come accade per quelli nazionali. A Napoli, ad esempio, ne stiamo facendo uno per la selezione di un'ottantina di dirigenti del Comune a dimostrazione del fatto che a volte bisogna conoscere l'offerta formativa nel suo insieme per poterne usufruire in maniera concreta. Di sicuro, c'è spazio per una formazione alta e capace di tener conto della trasversalità dei temi del Pnrr: a Caserta avremo ad esempio una tavola rotonda sulla cyber security, mai attuale come in queste ore, con un esperto come il presidente dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza Roberto Baldoni».

I nuovi dirigenti della Pubblica amministrazione dovranno essere competenti a 360 gradi, è così?

«Dovranno avere competenze e capacità gestionali, certo. Ma è quello che richiede il Pnrr per tutta l'Italia perché possa davvero funzionare. È poi necessario assicurare che chi entra nella Pubblica amministrazione creda fino in fondo in questo impegno. È un punto fondamentale e per fortuna devo dire che le prime impressioni sul Corso appena iniziato sono molto positive. Del resto, se la formazione è alta e il metodo di insegnamento particolarmente attrattivo è naturale che si crei quel mix di elementi virtuosi che porterà davvero aria nuova nella Pubblica amministrazione. E mi riferisco non solo a chi entrerà nell'alta dirigenza della PA ma anche a quanti ci avranno a che fare da utenti, dovendo dunque valutarne la competenza ma anche la capacità di relazionarsi con il pubblico. Voglio dire che non servirà solo un'ottima conoscenza, ad esempio, del Codice degli appalti ai nuovi dirigenti ma anche la capacità di interagire con il sistema dell'economia privata oltre che di quella pubblica, nell'ottica di affrontare i problemi per risolverli e non per lasciarli ad accumularsi sulla scrivania».

È l'identikit del moderno dirigente della Pubblica amministrazione?

«Noi li chiamiamo New generation PA. E ci conforta il fatto che l'ottima risposta ricevuta in occasione delle richieste di partecipazione all'ottavo Corso-concorso, ben 7mila, possa con il tempo stabilizzarsi soprattutto se riusciremo ad avere un concorso ogni anno, che è un po' il mio obiettivo. Per il 2023 ci siamo riusciti, con un concorso molto innovativo nelle modalità con cui cercheremo di selezionare i circa 290 vincitori previsti: ma il numero delle domande corrisponde anche all'idea, da me fortemente sollecitata, che chi entra nella Pubblica amministrazione ne senta in pieno l'attrattività. E penso non solo ai dirigenti che partecipano al Corso-concorso avendo già 5 anni di anzianità ma anche ai giovani che vogliono scegliere questa carriera. Mi piacerebbe che si tornasse all'epoca in cui accedere alla PA era un obiettivo che inorgogliva, e parlo per esperienza diretta: spero di ricreare i sentimenti che ho provato da giovane vivendo in una famiglia nella quale entrare nella Pubblica amministrazione era considerato un onore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus l'ora delle cause

Migliaia di cantieri fermati dai crediti fiscali incagliati boom di contenziosi legali tra famiglie e imprese edili

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Da Superbonus a supercaos il passo è breve. Soprattutto quando i cantieri edili bloccati rischiano di arrivare a 90 mila a fronte di 15 miliardi di euro di crediti fiscali incagliati e migliaia di cause legali che aspettano solo di essere incardinate in tribunale. «La speranza è di trovare un'intesa che sblocchi i finanziamenti e permetta di completare, almeno i lavori avviati. Avviare una causa dev'essere l'estrema ratio, quando si perde la speranza di recuperare anche solo una parte dei crediti» dice Federica Brancaccio, presidente di Ance, l'Associazione nazionale di costruttori edili che all'orizzonte vede avvicinarsi la tempesta perfetta.

Secondo Confedilizia rischiano di sparire 25 mila aziende e 130 mila occupati

Secondo le stime dell'associazione rischiano di fallire 25 mile imprese spazzando via 130 mila posti di lavoro, senza calcolare la ricaduta sull'intera filiera. Una stangata dopo che a detrazione sono stati ammessi 62,4 miliardi di euro. Il problema è complesso. La stretta sulla cessione dei crediti al 110% che avrebbero dovuto accelerare la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano ha drenato la poca liquidità che circolava in un comparto messo già in crisi dalla penuria di materie prime. Le banche non comprano nuovi crediti e chi lo ha fatto fino allo scorso autunno, come Poste, ha rallentato le erogazioni lasciando cittadini e aziende nel limbo. Con il risultato che sono partiti i contenziosi tra condomini e ditte, tra progettisti e condomini, tra ditte e banche. «Ci sono migliaia di professionisti che hanno lavorato e consegnato i loro capitolati, ma ancora non sanno se e da chi saranno pagati» osserva Rossana De Angelis, presidente di Anaci Roma, l'associazione degli amministratori condominiali: «Il peccato originale è il bonus facciate, nato senza limiti di spesa e senza controlli. Poi il governo Draghi ha inserito i correttivi che servivano con l'asseverazione della congruità dei prezzi e dei lavori eseguiti. Ma il cambio delle regole in corso d'opera ha messo fuori gioco aziende, progettisti e condomini». Con il risultato che gli amministratori della Capitale lamentano di avere - tutti - almeno due immobili in stallo.

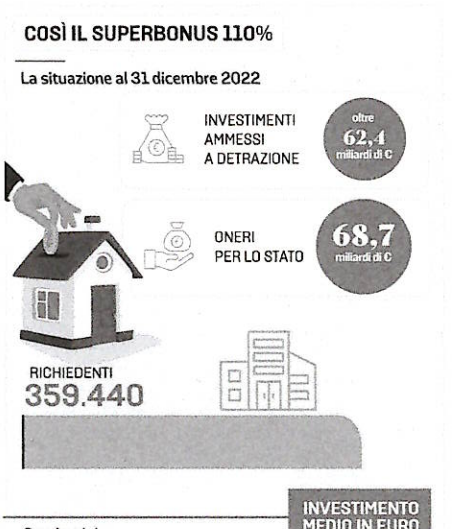
«Imprese e condomini - ragiona la presidente di Ance, Brancaccio - si sono trovati con impegni presi e firmati senza poter più monetizzare i crediti su cui avevano fatto affidamento. E' evidente che questo scateni diversi contenziosi. C'è un tema di lavori fermi con ponteggi su strada e c'è un aspetto fiscale, importante. Se la ristrutturazione non viene completata e non c'è il salto di due classi energetiche, l'Agenzia delle Entrate può chiedere la restituzione del credito fiscale ai contribuenti. Siamo di fronte a una bomba a orologeria». Nell'immediato la soluzione non può che passare da una moratoria che permetta di portare a termine i lavori avviati, ma «abbiamo bisogno di ragionare su una misura strutturale di lungo periodo che sia legata anche agli obiettivi di decarbonizzazione. Dobbiamo pensare a che Paese vogliamo nel 2050». Un approccio sposato anche dalla presidente dell'Ordine degli ingegneri di Milano, Carlotta Penati: «Abbiamo bisogno di pianificare, pensano al ciclo di vita degli immobili e dei materiali per costruire un futuro sostenibili. Le regole devono essere chiare con poche o, ancora meglio, nulle modifiche in corso d'opera. Con il Pnrr arriveranno altri incentivi, dobbiamo impedire che i bonus siano un'occasione persa». Nel frattempo anche i professionisti cercano di tutelarsi: «Siamo i primi a non essere pagati - incalza la presidente - perché il nostro lavoro si conclude molto prima che partano i cantieri. Serve uno svincolo economico».

Gli ingegneri chiedono pianificazione di lungo periodo e lo sblocco della liquidità

Anche perché Confedilizia, la confederazione della proprietari, non nasconde che dalle associazioni territoriali arrivano copiose e continue «segnalazioni di condomini che si trovano in difficoltà con le ditte che non hanno iniziato i lavori o che li hanno interrotti per mancanza di fondi». Condomini che sono alla finestra in attesa di capire come tutelarsi al meglio: «Tra le valutazioni che stanno facendo - spiegano da Confedilizia - c'è pure quella sul rischio, a causa dei lavori non finiti, di perdere le detrazioni già usufruite. Motivo per cui pensano di avviare una causa in tribunale».

«La situazione è difficile da valutare» avverte Francesca Masotti, esperta tributarista dello studio Masotti Cassella che poi spiega: «Ogni situazione è diversa perché le norme sono cambiate continuamente in corso d'opera. E quello che valeva alla fine del 2021 non funzionava più la scorsa estate. Gli adempimenti contrattuali vanno onorati, ma è difficile trovare un responsabile».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO RUSCELLO

Aumentano le impalcature abbandonate nelle città italiane: lo stallo è causato dalla mancanza di liquidità. La stretta sulla cessione dei crediti ha messo in ginocchio il settore colpito anche dalla penuria di materie prime. E crescono i contenzioni legali tra i cittadini e le imprese edili, coinvolti anche i progettisti

Mossa a costo zero per la Regione: la cifra compenserà oneri verso lo Stato

Il Piemonte prova a fare da solo acquisterà crediti per 50 milioni

LA MISURA

CLAUDIA LUISE
TORINO

«La situazione per le famiglie e le aziende è complicata. Lo vediamo con tutti i cantieri che si bloccano perché non si riescono più a cedere crediti. Per questo abbiamo deciso di intervenire con una soluzione concreta». La Regione Piemonte ha deciso di impegnarsi per sbloccare il meccanismo incagliato, acquisendo da parte di banche o intermediari finanziari crediti di imposta per un importo di circa 50 milioni annui. Ad annunciarlo è il presidente, Alberto Cirio. Un provvedimento, che può essere reiterato ogni anno, previsto da un articolo del disegno di legge per la Legge di Stabilità 2023 approvato dalla giunta e che dovrebbe essere approvato in via definitiva in primavera.

«I bonus edilizi hanno visto una partecipazione numerosa da parte di privati e condomini, proprio grazie alla possibilità di realizzare i lavori senza sovraesporsi economicamente, attraverso la cessione del credito a banche e intermediari finanziari che hanno anticipato così gli importi necessari ai lavori - spiega Cirio -. Oggi però la possibilità di usarli ha avuto un forte arresto, perché banche e intermediari hanno acquisito un numero molto elevato di crediti e non vengono più autorizzare nuove pratiche. Una situazione che, di fatto, *ha reso molto più difficile* per cittadini e aziende accedere ai bonus». La scelta di intervenire è stata presa non solo perché il Superbonus ha dato una bella scossa all'economia regionale aiutando una crescita del Pil del 3,2% per il 2022 (poco al di sotto della media nazionale +3,9% ma quanto basta per superare dell'1,7% il livello del 2019). Ma anche perché, come spiega Cirio, «è una misura utile a incentivare interventi di natura ecosostenibile» e in questo momento, tra la necessità di efficientamento energetico e l'urgenza di ridurre le emissioni, sembra l'unico modo efficace per produrre un cambiamento nel patrimonio immobiliare. Un'operazione che per la Regione Piemonte non avrà alcun costo: i *crediti acquisiti andranno infatti* a compensazione degli oneri fiscali che l'ente ha con lo Stato (in particolare quelli legati al proprio personale) per una cifra pari a quella acquisita. Così il Piemonte si conferma apripista di una strada che anche altri territori stanno valutando e che per ora è già attuata nella provincia di Treviso, adottata dalla Sardegna e annunciata in Basilicata.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

Situazione difficile per famiglie e aziende vogliamo agevolare l'edilizia ecosostenibile

LE MODIFICHE DA PORTARE ALL'UE

Rinnovabili e hub del gas nel nuovo Pnrr L'idea di Meloni per cambiare i progetti

di **Giuseppe Colombo** *e* **Luca Pagni**

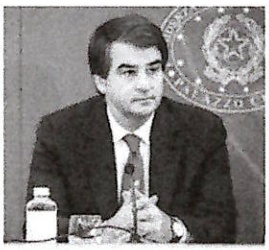
ROMA – Il titolo prova a suggerirlo Giorgia Meloni: «Il piano Mattei entra nel Pnrr». Che proprio per questo dovrà cambiare, spiega durante la riunione della cabina di regia convocata a Palazzo Chigi, perché la «sovranità energetica» e il distacco dal gas russo sono obiettivi che vanno sostanziati. E l'unico modo per passare dal titolo ai fatti - secondo la premier - è proprio fare leva sul Piano di ripresa e resilienza.

Ma è proprio così? In realtà, all'incontro si è parlato anche d'altro: servono progetti e soldi per dare forma all'hub energetico del Mediterraneo che guarda all'Africa, ma anche per spingere la transizione green in casa, che passa dallo sviluppo delle rinnovabili.

«Pochi, necessari e fattibili» rimarca la premier quando chiede agli amministratori delegati di Eni, Enel, Snam e Terna di presentare i programmi che finiranno nel testo rivisto del Pnrr, a cui sarà aggiunto il capitolo RepowerEu, la traduzione della strategia energetica europea.

Il cantiere è avviato, i progetti già abbozzati. Se Eni pensa allo sviluppo dei biocarburanti e alla cattura del carbonio, Terna studia tre progetti per potenziare le infrastrutture, a iniziare dal Tyrrhenian Link, il cavo sottomarino da quasi mille chilometri che collegherà la Sardegna alla costa tirrenica, passando dalle coste siciliane. Ma anche a un secondo corridoio tra l'Italia e il Montenegro. Snam guarda invece al raddoppio del gasdotto lungo la dorsale Adriatica per eliminare il collo di bottiglia in centro Italia, tra Sulmona e Minerbio, che frena la possibilità di importare più metano dal nord Africa. E sempre al gas è collegato uno dei progetti di Enel su cui punta il governo: il rigassificatore di Porto Empedocle, in Sicilia. Il via libera al progetto dovrebbe accompagnarsi a quello per un altro rigassificatore, a Gioia Tauro, in Calabria.

La premier richiama il "piano Mattei" e chiede aiuto a Eni, Enel, Terna e Snam



▲ **Il ministro** Raffaele Fitto, ha la delega per il Pnrr e le politiche europee

Meloni si affida ai colossi dell'economia di Stato e intanto chiede impegno e velocità ai ministri che gestiscono le risorse del Pnrr legate all'energia. La regia è affidata a Raffaele Fitto, lo schema dice che entro il 30 marzo bisognerà mettere in fila tutti i progetti del Piano che andranno cestinati. Via quelli che vanno troppo a rilento. Inutile, è il ragionamento, insistere su quelli che appaiono come irrealizzabili entro il 2026.

Arriveranno anche da qui le risorse che serviranno per finanziare i progetti di RepowerEu. Il travaso andrà deciso in fretta perché, come ha ricordato proprio ieri il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, la revisione del Pnrr va presentata alla Commissione europea entro il 30 aprile e, indicazione di metodo puntuale, attraverso un solo pacchetto di modifiche «piuttosto che adottare un approccio frammentario».

Il bacino delle risorse, tuttavia, resta la grande incognita che pende sulla portata del disegno di Meloni. Il governo può contare su 2,7 miliardi a fondo perduto, a cui si aggiungerà il 7,5% dell'ultima programmazione dei fondi di coesione. Ma il capitolo che può risultare determinante è quello dei prestiti Pnrr. L'Italia ha già ottenuto la quota massima, ma sono rimasti dei soldi sui quali hanno la precedenza i Paesi che non hanno usufruito inizialmente di tutti i fondi. Sono prestiti a prezzi più convenienti rispetto ai tassi di mercato. Ma sempre prestiti restano. Hanno sempre un interesse da pagare. Economico, ma anche politico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Non si trova forza lavoro Allarme di Bankitalia "Servono più immigrati"

Per attuare il Piano servono altri 375 mila occupati: dagli operai a figure specializzate

di **Rosaria Amato** *e* **Valentina Conte**

ROMA – Operai, informatici, consulenti legali, esperti in ricerca e sviluppo: servono 375 mila lavoratori in più da qui al 2026, per portare avanti i progetti del Pnrr e sostenere l'impulso dato dai fondi Ue all'occupazione. Una sfida complessa, in un momento in cui anche la demografia gioca contro: entro il 2026 l'offerta di lavoro nella fascia 15-69 anni si contrarrà di circa 630 mila persone, dice Bankitalia in uno studio firmato da Gaetano Basso, Luigi Guiso, Matteo Paradisi e Andrea Petrella.

Ecco perché Via Nazionale indica due strade: «Investimenti significativi in politiche attive» e «flussi migratori consistenti». In particolare, «politiche migratorie finalizzate all'attrazione di personale qualificato», perché se per i 95 mila lavoratori in più (rispetto al 2019) che serviranno nelle costruzioni si potrà ovviare con seri e tempestivi interventi di formazione, per le qualifiche professionali più alte sarà più complicato trovare esperti dall'oggi al domani.

Una conclusione simile, per numeri e strategie, a cui giunge la Fillea Cgil, gli edili del sindacato di Landini, con un report che sarà presentato domani al XX Congresso nazionale a Modena. «Noi calcoliamo un fabbisogno di 90 mila figure specialistiche nelle costruzioni per quest'anno e 150 mila da qui al 2026, ultimo anno del Pnrr», dice il segretario generale Alessandro Genovesi. «Per i 70 mila operai e muratori basterà un corso di formazione rapido, ma per le altre figure non è così semplice. Un carpentiere ha bisogno di 6 mesi di formazione, un gruista di 8 mesi, un brillatore di un anno visto che maneggia dinamite».

Per la Cgil il decreto flussi non basta Bisogna investire sugli istituti tecnici e sulla formazione nei Paesi di origine "Siamo poco competitivi"

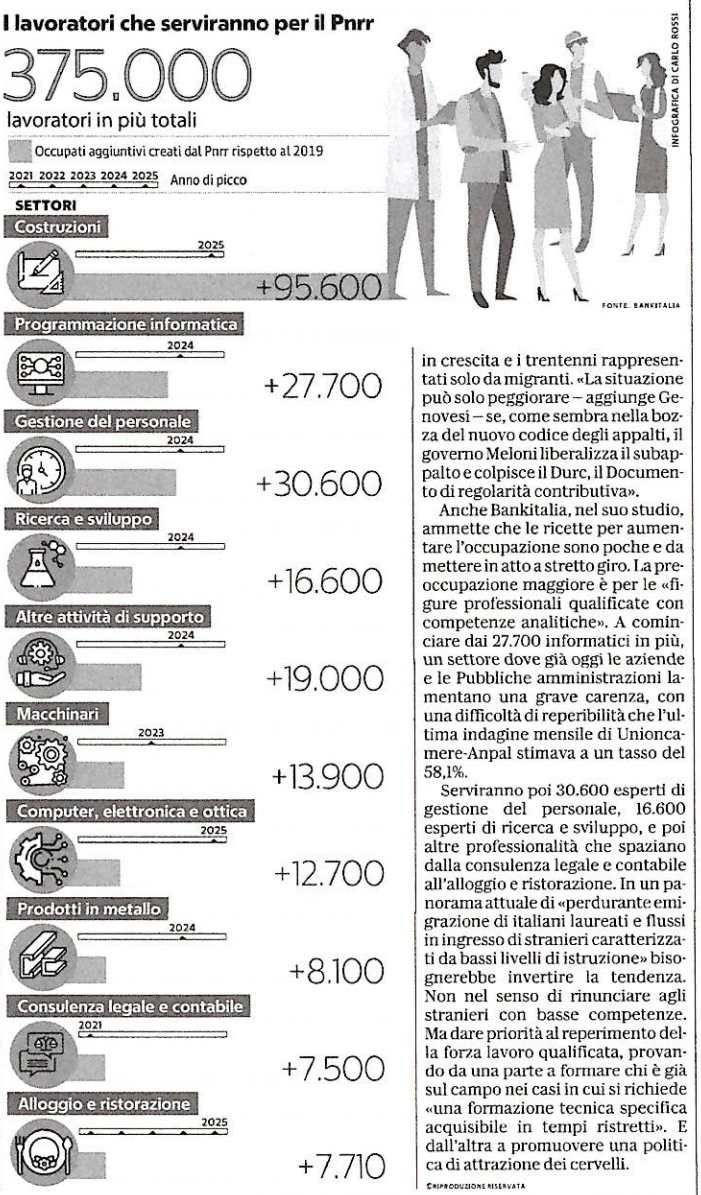
E poi servono 30 mila tra carpentieri, cappottisti, idraulici, pavimentisti, cementieri. Altri 30 mila tecnici specializzati in nuovi materiali e nuove tecniche costruttive. Almeno 8 mila addetti alle macchine complesse e autisti. Senza pensare a figure cruciali come gruisti, palisti, minatori, fresisti, fuochini. «La ricerca di 150 mila lavoratori in più da dedicare alle opere del Piano non si improvvisa, il decreto flussi potrebbe aiutare, ma non basta», dice ancora Genovesi. «Bisogna scommettere su più fronti: Its, gli Istituti tecnici superiori, le scuole edili, le Academy delle imprese, la formazione nei Paesi di origine per avere flussi mirati di stranieri di cui l'Italia ha bisogno».

Il settore edile italiano, negli anni, si è reso anche poco attrattivo rispetto ad altri Paesi europei: il nanismo delle imprese, i bassi salari, turni ben oltre le 8 ore, il caporalato diffusissimo tra gli stranieri, il sottoinquadramento delle maestranze che spesso dopo sette anni di esperienza sono ancora al primo livello di manovali, l'età media molto avanzata a 47,2 anni, con gli over 50 in crescita e i trentenni rappresentati solo da migranti. «La situazione può solo peggiorare – aggiunge Genovesi – se, come sembra nella bozza del nuovo codice degli appalti, il governo Meloni liberalizza il subappalto e colpisce il Durc, il Documento di regolarità contributiva».

Anche Bankitalia, nel suo studio, ammette che le ricette per aumentare l'occupazione sono poche e da mettere in atto a stretto giro. La preoccupazione maggiore è per le «figure professionali qualificate con competenze analitiche». A cominciare dai 27.700 informatici in più, un settore dove già oggi le aziende e le Pubbliche amministrazioni lamentano una grave carenza, con una difficoltà di reperibilità che l'ultima indagine mensile di Unioncamere-Anpal stimava a un tasso del 58,1%.

Serviranno poi 30.600 esperti di gestione del personale, 16.600 esperti di ricerca e sviluppo, e poi altre professionalità che spaziano dalla consulenza legale e contabile all'alloggio e ristorazione. In un panorama attuale di «perdurante emigrazione di italiani laureati e flussi in ingresso di stranieri caratterizzati da bassi livelli di istruzione» bisognerebbe invertire la tendenza. Non nel senso di rinunciare agli stranieri con basse competenze. Ma dare priorità al reperimento della forza lavoro qualificata, provando da una parte a formare chi è già sul campo nei casi in cui si richiede «una formazione tecnica specifica acquisibile in tempi ristretti». E dall'altra a promuovere una politica di attrazione dei cervelli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le imprese scudo penale se c'è intesa con il Fisco

Il viceministro Maurizio Leo chiarisce i reati interessati e le condizioni preventive

Al convegno sulla corporate governance tenuto a Milano le nuove sfide per le imprese

Giovanni Negri

Un regime di convenienza penale che renda inapplicabile a valle, nella sostanza, i reati di dichiarazione infedele e omessi versamenti quando l'imprenditore piccolo o grande, a monte, ha già definito gli elementi cardine della sua posizione fiscale nel confronto con l'amministrazione finanziaria.

Questa una delle indicazioni fornite dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo nel suo intervento al convegno svoltosi a Milano, alla Fondazione Cariplo, per la presentazione della rivista «Corporate governance».

Per Leo infatti, innescato un doppio circuito di confronto con il Fisco, che per le imprese di minori dimensioni potrà avere la fisionomia del concordato preventivo biennale e, per quelle più grandi, di una cooperative compliance agevolata nell'accesso, potrà avere molto senso l'individuazione di un meccanismo premiale che renda conveniente l'adesione utilizzando anche la leva penale, alleggerendo quindi la pressione su due reati "tipici" come la dichiarazione infedele e gli omessi versamenti che non dovrebbero più avere spazio per manifestarsi.

E su altri punti della riforme in arrivo, che saranno anche di natura formale con la redazione di Testi unici in grado di costituire punti di riferimento in una legislazione tributaria oggi troppo frammentata, Leo ha anche sottolineato che un'opera di drastica semplificazione investirà anche il settore dei redditi finanziari sui quali si punta alla convergenza su un'unica categoria onnicomprensiva.

Lucia Calvosa, presidente del Comitato nazionale corporate governance, nel criticare le avvisaglie di una cancellazione del ruolo dell'autodisciplina (valorizzato anche nell'intervento del docente emerito di Diritto commerciale a Torino Paolo Montalenti) nel Regno Unito, ha annunciato la predisposizione di un set di regole che potranno essere punto di riferimento sia per le società non quotate sia per le piccole e medie imprese.

Ma la corporate governance è tema che coinvolge anche le nuove frontiere della cyber sicurezza e dell'intelligenza artificiale.

Sul primo profilo per Andrea Zoppini, docente di Diritto civile a Roma Tre, «i rischi di sicurezza cibernetica e i temi della cybersecurity generano nuove responsabilità in capo agli amministratori delle società, perché su di loro incombe il

dovere di assicurare sia l'adeguatezza degli assetti organizzativi informatici sia un sistema di gestione dei rischi che tenga conto della sicurezza delle reti informatiche».

Sul secondo aspetto si è soffermato Daniele Santosuosso, docente di Diritto commerciale a Roma, alla Sapienza: «ci si avvale di algoritmi di natura predittiva che, sulla base di dati storici e delle preferenze dei beni/servizi individuabili grazie alla massa di dati (big data) consentono di raggiungere il miglior risultato in termini di prezzo con alta flessibilità e rapidità per rispondere in tempo reale, anche pochi minuti, alle esigenze del mercato. Ma lo stesso, in termini più sofisticati, può avvenire nella fissazione dei tassi di interesse per i conti deposito delle banche».

Certo, a differenza della digitalizzazione che svolge un ruolo meccanico, per l'intelligenza artificiale è diverso, l'algoritmo è capace di assumere decisioni. E allora, ha suggerito Santosuosso, sarà opportuno che nel board siedano amministratori tech-friendly, la costituzione di un comitato endoconsiliare specifico come pure l'istituzione di un algortihmofficer. Un'apertura dei consigli di amministrazione a nuove professionalità, con ricambio generazionale e di genere sul quale ha insistito anche la vice direttrice generale di Banca d'Italia Alessandra Perrazzelli.

Il convegno è servito peraltro anche a fare il punto su impegno e criticità per i professionisti, soprattutto alla luce dell'esigenza di corretti assetti organizzativi richiesti dal Codice della crisi d'impresa. Cruciali allora gli interventi di Elbano de Nuccio, presidente dei dottori commercialisti, Maria Masi, alla guida del Cnf, e Giulio Biino presidente del Notariato. In particolare, per de Nuccio andrebbero resi espliciti i criteri che possono fare ritenere tempestiva la segnalazione dell'organo di controllo interno agli amministratori, mentre Masi ha messo l'accento sullo snodo delle specializzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus quotazione Pmi anche per le Spac e per i minibond

Non agevolato il passaggio da Mta a Star, segmenti dello stesso mercato

Alessandro Germani

Il bonus quotazioni è stato riproposto dalla legge di bilancio 2023 in misura pari al 50% dei costi di consulenza sostenuti nella misura massima di 500mila euro. Per Assonime, con la circolare 4/2023, il decreto attuativo del Mise del 23 aprile 2018 dovrebbe essere sempre in vigore, visto che la norma non è mutata. Per l'attuale finestra il credito d'imposta spetterebbe alle imprese che hanno presentato la domanda di ammissione dal 1° gennaio 2023 e hanno ottenuto la delibera entro il 31 dicembre 2023, ma con un'applicazione retroattiva anche gli oneri delle quotazioni del 2022 dovrebbero poter beneficiare del limite di 500 mila euro, ripresentando la domanda.

I mercati di quotazione sono quelli regolamentati e gli Mtf di Stati Ue o appartenenti al See. Lato Italia si tratta di Euronext Milan (ex Mta) compreso lo Star e Euronext Growth Milan (ex Aim) entrambi gestiti da Borsa Italiana. Per l'Associazione dovrebbe essere ricompreso anche l'ExtraMot Pro che è il segmento per i minibond di Pmi non quotate sui mercati regolamentati, trattandosi di un Mtf. Non sarebbe dirimente che si tratti di obbligazioni e non di azioni, vista la logica sottostante di ampliare i canali di finanziamento delle imprese.

L'associazione ribadisce alcuni punti controversi. Un primo caso riguarda il passaggio dal Mtf al mercato regolamentato, ad esempio da Euronext Growth Milan al listino principale, Star compreso, che comporta oneri maggiori e quindi costi di consulenza una tantum per cui si dovrebbe poter accedere al credito d'imposta. Lo stesso vale se si passa dalla quotazione di un minibond su ExtraMot Pro a quella delle azioni su Mta o, nell'ambito del debito, per obbligazioni quotate su un Mtf se si passa alla quotazione sul Mot, che è un mercato regolamentato. Per gli stessi motivi, invece, non dovrebbe beneficiare dell'agevolazione il passaggio da Mta a Star, trattandosi di due segmenti dello stesso mercato.

Assonime ritorna poi anche sulle Spac, che sono quei veicoli quotati presso il Miv (Mercato degli Investment Vehicles), che è un mercato regolamentato, o presso l'Euronext Growth, che è un sistema multilaterale di negoziazione. Lo scopo della Spac, dopo aver raccolto le risorse, è quello di effettuare la business combination portando alla quotazione la società target. Non vi è dubbio che le Spac siano società vitali, tanto è vero che a esse, come per le newco del private equity, viene data tendenzialmente risposta positiva all'interpello disapplicativo ex articolo 172,

comma 7, del Tuir per il riporto delle posizioni soggettive (perdite, interessi e Ace) nell'ambito della fusione con la business combination (risposta n. 234/22). Dovrebbero pertanto poter beneficiare anch'esse del credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA